

Ricordi d'Acqua

ACQUAFREDDA

Quando il getto della fontana mi colpisce la nuca e il fresco si dirama raggiungendo spalle collo e giù giù, poi, tutto il dorso, la nebbia di sudore e fatica si solleva lentamente lasciandomi sorridere come faceva il ragazzino che solo il mio ultimo e indistruttibile dente da latte può ricordare. L'acqua che scorre dalla testa alle mani segue il percorso della liberazione, scaricando la pressione sgradevole di una calura un po' antipatica, fastidiosa sì, ma non tanto da renderla intollerabile. Di riflesso si presenta la consapevolezza del ricordo di sensazioni pressoché opposte, l'acqua che bagna le mani e penetra nei polsini e scende, indesiderata e indiscreta, a raggelare tutte le terminazioni nervose che chiedevano solo tepore asciutto Luglio 1979, Brenta Alta undicesima lunghezza, ultimo strapiombino dell'ultimo tratto difficile della via Detassis, le mani si aggrappano al bordo superiore del piccolo gradino rovesciato che mi separa dal netto cambio di pendenza di questa salita e l'acqua, santa e infernale, mi ghiaccia i polpastrelli, trascina una cascata di grandine che mi colpisce casco e occhi, resisto, caparbio, mi spingo con i piedi di altri dieci centimetri: apnea . La cascata s'ingrossa, la grandine ha già coperto l'ultimo tratto facile .. devo alzarmi ancora .. mani insensibili. Così non va, ridiscendo in sosta. Dino mi guarda, non dice niente. Forse ha sulle labbra un "telavevodetto", ma a che serve?



Aspettiamo un'ora, seduti sul piccolo ballatoio, rannicchiati per sfuggire all'inconsapevole azione di acqua gelata, che subisce gli effetti di una Terra possessiva che, da sempre e per sempre, vuole trascinare tutto nel suo cuore, soprattutto noi, che giochiamo e proviamo piacere nel cercare di deluderla. Lentamente i corpi si raffreddano, i piedi si raffreddano, mani intorpidite infilano un'albicocca secca tra denti che hanno cominciato una loro danza senza musica. Scendere, scendere subito, adesso. La mente comincia,

come i denti, a lasciarsi andare all'istinto e ripete a tutto me stesso: scendere! Subito! Adesso! . le parole che sussurro a Dino sono senza replica, non un ordine o un commento o una domanda, ma la semplice comunicazione di una

decisione assoluta: Scendere.

Movimenti precisi che escludono ogni possibilità di errore, sensazione di trance che isola il solo obiettivo possibile: scendere. Martello e chiodi fanno sentire la loro voce nel brusio di scrosci d'acqua e brontolii di temporale. La sfida è aperta : il mio istinto si batte con la consapevolezza acquisita nella lettura di guide e relazioni alpinistiche, e risuona nel profondo il monito : “dopo il 6° tiro ogni ritorno è precluso da strapiombi”. Ma ho un asso nella manica, una corda dieci metri più lunga delle solite. E sarà la carta vincente.

Sul sentiero l'acqua continua a tamburellare sul casco, ma non è più così fredda.

ACQUACALDA

Lavo via il sudore dagli occhi e con esso se ne va anche qualche lacrima richiamata dal bruciore del sale. Il sale del sudore non è come quello dell'acqua di mare, è più dolce. L'incontro con l'acqua del mare è stato uno scontro, niente di poetico, niente di armonioso, solo un impatto violento. Amici e parenti stavano sugli scogli, ogni tanto saltavano giù, due bracciate e di nuovo al sole. A turno mi invitavano, poco convinti, forse solo per sentirsi ripetere: “non so nuotare”, e i miei occhi immaginavano come potesse essere il mondo visto da là, immersi e galleggianti, poi sotto, con quelle sagome verdi e grigie, tremolanti, meno dure delle rocce che stanno fuori, quasi gelatinose da come sembravano ondeggiare. Io , ventenne, aspirante alpinista, stavo seduto nel mio costume, con quelle due gambe secche e pallide di cui mi vergognavo parecchio e continuavo a domandarmi e a non capire che bisogno ci fosse di saper nuotare per potersi buttare. Accanto al mio asciugamano ,con un colore arancio sfacciato, che sembra voler farsi notare a tutti i costi, dimenticato dal fato, si sgonfiava un giubbino salvagente, di quelli adatti ai bambini, perché si allacciano in vita e sulle spalle e non possono sfilarsi.

Puff!! Azzurro, verde, azzurro chiaro, luce accecante, sapore di sale,

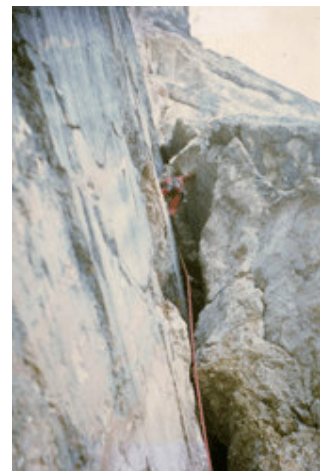


amaro, più amaro del sale del sudore. Muovo adagio braccia e gambe, meno adagio di quanto vorrei e sento gli addominali tanto tesi da non riuscire ad espirare. Dietro di me una macchia fluttuante, arancione, sfacciata, quasi familiare e... caz!!!.. le braccia ruotano come pale e l'attimo successivo sono abbracciato ad uno scoglio. Acqua di mare e lacrime mischiano il loro sale e l'odore della felicità penetra incontrollato attraverso il tremito dell'emozione. Ho cominciato a nuotare.

ACQUALCOLICA

Con la maglietta di cotone asciugo la fronte, il collo e tolgo un po' di gocce dal petto. Bello potersi asciugare così, senza pensarci. Altre volte asciugarsi è un desiderio così intenso e la realizzazione tanto remota da diventare un'ossessione. Agosto 1974, Passo Sella. Nella mia disastrata Fiat 500L color caffèlatte con poco caffè, due aspiranti alcolisti svuotano a lunghi sorsi la bottiglia di Jhonny Walker comprata a Livigno due giorni prima. Quando si dice la coincidenza. Il progetto iniziale era proprio di farci la Walker, la parete nord, quella del Cassin, che per me, di Lecco, è ossessione alpinistica di tutta una vita. Caricato tutto il possibile sui due mini sedili posteriori facciamo una tirata fino a Chamonix. Trenino a cremagliera, Montenvers, rifugio e acqua, ancora tanta acqua. Lo sperone nord della Walker è bianco, innevato come le Grigne d'inverno. Sergio non vuole perdere tempo, le ferie non sono mai sincronizzate con la meteo. Andiamo in dolomiti. Percorso inverso: rifugio, Montenvers, trenino a cremagliera, Chamonix, Traforo, Autostrada, 4 del mattino: finisce la benzina. Spingiamo la 500 fino al primo distributore che aprirà alle sei dopo uno sciopero dei benzinai.

Nel frattempo possiamo permetterci di organizzare un programma alternativo e per noi, come per ogni ventenne di ogni generazione le tracce da seguire sono state impresse da personaggi mitici, da emulare, conoscere, capire e magari superare. Per noi il mito numero uno era Messner, ma per arrivare a lui avremmo dovuto passare sulle tracce dei miti che l'avevano preceduto: Cassin, Vinatzer, Bonatti, Desmaison, Philip. L'obiettivo del progetto prende un nome: Vinatzer al



Sass della Luesa in val Badia. Tracciamo l'itinerario automobilistico: ritorno a Lecco, passiamo da Bormio a trovare il Franco, andiamo a Livigno a fare benzina e già che ci siamo facciamo un po' di spese, così, visto che la Walker è sfumata ce ne compriamo una bottiglia (tanto costa poco), da portare ai miei genitori che sono in vacanza in Val Gardena, con la chiara intenzione di farci ospitare per una notte. Nel salire al passo del Gavia incrociamo altre auto che, chissà perché continuano a farci segnalazioni con fari e gesticolando in modo incomprensibile. Dopo un po' ci viene il dubbio che qualcosa potrebbe non essere in ordine con il nostro mezzo di trasporto. Ci fermiamo e scopriamo che il fanale di sinistra penzola come un occhio uscito dall'orbita, sostenuto dai due cavetti attaccati alla lampadina. Arrivati a Ortisei scrocchiamo una mezza pensione ai miei genitori e il giorno successivo ci troviamo sul quarto tiro della Vinatzer, con il nostro bel da fare per capire come evitare sassi e cascate rovesciate da un temporale pomeridiano che ha deciso di anticipare in mattinata la sua esibizione.

Zuppi, gelati e felici di averla scampata ci rifugiamo nella pancia non più impermeabile della nostra 500. La capottina gocciola senza rimedio, i vestiti sono tutti da strizzare, scarpe, calze ... lasciamo perdere, svuotiamo tutto con una confusione da alluvionati e ricompare la Walker, quella liquida, color ambra, con la bottiglia quadrata e l'etichetta oro su rosso e .. eppure non abbiamo mai avuto passione per l'alcool, ma il freddo, quello umido ,che penetra e ti resta dentro, quello che anche se pensi che non è poi così freddo non smette di farti sbattere i denti, quel freddo



bagnato che non puoi asciugare e non sai come allontanare ti fa credere all'impossibile, così la bottiglia si svuota, divisa equamente, con precisione



farmaceutica. Finalmente la mascella si calma e si ricomincia a ridere e sognare. Non abbiamo fatto la Walker e nemmeno ci siamo più fatti altre Walker.